

Fuori dal gregge

Associazione giovanile e lotta politica negli anni '70 a Margherita di Savoia

di Dino Barra

Introduzione. L'irruzione dei giovani nella scena politica e culturale del paese



Manifestazione dei giovani comunisti margheritani in ricordo di Benedetto Petrone, ucciso a Bari dei fascisti nel novembre del 1977 - Archivio familiare P. Comodo

Il 20 giugno 1976 il Partito comunista italiano di Margherita di Savoia prese 960 voti e il 12.98% dei voti per la Camera dei Deputati.

Il risultato in sé non aveva nulla di eclatante: quell'anno, a livello nazionale, il Pci aveva ottenuto il 34% dei voti insidiando da vicino il primato della Democrazia cristiana, grazie a una forte e generalizzata avanzata in tutt'Italia con un salto di 7,22 punti in avanti alla Camera rispetto alle precedenti elezioni politiche; inoltre, quel 12.98% locale continuava ad essere largamente al di sotto della forza elettorale comunista registrata nella gran parte degli altri paesi del territorio provinciale.

Il dato era invece sicuramente eclatante rispetto all'intera storia del Partito comunista margheritano: per tutto il corso del secondo dopoguerra questa formazione politica, costantemente minoritaria rispetto al Psi, in una cittadina dominata dalla Democrazia cristiana

1973-1979: 6 ANNI DI LOTTE GIOVANILI A MARGHERITA
ORA BISOGNA MANDARLE IN CONSIGLIO COMUNALE

1973

Sull'onda delle lotte studentesche della vicina Barletta, molti giovani margheritani iniziano a rifiutare il sistema di potere locale, e la sua cultura bigotta e autoritaria. Cresce fra la gioventù margheritana una coscienza di sinistra che porta alla militanza nel PCI. Incomincia l'impegno politico tra i giovani, le prime lotte. E' di questo periodo la lotta della "LEGA STUDENTI PENDOLARI" per l'abbonamento gratuito.

COME CI VOGLIONO



1975-76

Sono gli anni del 15 e 20 giugno. Anche a Margherita, come in tutta Italia, i comunisti avanzano notevolmente. Nel nostro paese il voto giovanile é a sinistra: si raccolgono così i frutti di due anni di impegno politico e di lotta tra i giovani che sconvolgono il tradizionale modo di intendere la politica qui a Margherita: non più strumento per realizzare interessi personali, ma partecipazione collettiva alla risoluzione dei problemi di tutti. Per la prima volta nell'agosto 75 si fa la festa dell'UNITA': ha un grande successo perché é l'unico momento di festa, di lotta e di dibattito culturale che Margherita conosce.



1977

La spinta a sinistra della gioventù margheritana del 15 e 20 giugno, si traduce in lotta esplicita e organizzata contro la disoccupazione e il clientelismo.

(ancor prima, dal partito monarchico) non aveva mai superato la soglia del 10% dei voti e alle elezioni comunali del 1973, tre anni prima rispetto alle politiche del 1976, aveva avuto soltanto 180 voti perdendo l'unico consigliere comunale che fino ad allora era riuscito ad eleggere.¹ Nel 1976 il salto in avanti rispetto alle precedenti elezioni politiche del 1972 fu di 7 punti, rispetto alle elezioni comunali del 1973 addirittura di 10 punti: una crescita elettorale mai registrata da questo partito in tutte le consultazioni elettorali svolte fino a quel momento.

La crescita di consensi al Partito comunista di Margherita nel 1976 ha una spiegazione. Riguarda l'ingresso sulla scena dell'attivismo politico, a partire dalla fine degli anni '60 e, in misura via via maggiore, nei primi anni del decennio successivo, di decine di giovani e giovanissimi – ragazzi e ragazze - pressoché tutti di età compresa tra i 14 e i 20 anni, che scelsero di impegnarsi a sinistra, nel Partito comunista o vicino ad esso, spesso in contrasto con le tradizionali appartenenze politiche delle loro famiglie di provenienza, in genere moderate (il voto alla Democrazia cristiana, il partito delle parrocchie) ma a volte anche esplicitamente di destra. Moltissimi di questi giovani portavano cognomi che rivelavano la loro provenienza da famiglie salinare di lunga tradizione. Con la loro scelta, essi rappresentarono una sorta di scandalo per l'intera comunità paesana che aveva fino ad allora ostracizzato i 'comunisti' giudicandoli alla stregua di pericolosi estremisti, gente non raccomandabile o in ogni caso lontana dalla prevalente tradizione politico culturale moderata, tradizionalista e a tratti bigotta o semplicemente conformista del paese (e non è un caso che nel corso dei decenni precedenti gli attivisti di questo partito avessero in gran parte cognomi che ne indicavano l'origine forestiera). Questi ragazzi e ragazze, che iniziavano a organizzarsi e a far politica scegliendo di farla a sinistra, provenivano da famiglie anche facoltose e borghesi, ma nella gran parte dei casi erano di estrazione operaia, artigiana, contadina; erano soprattutto studenti ma non mancavano i giovani lavoratori. Con il loro impegno riuscirono a cambiare la mentalità politica dei loro genitori, parenti, amici e a intaccare, seppur in parte, il con-

1 - Si tratta di Tonino Lastella, originario di Cerignola, proveniente da una storica famiglia di comunisti di quell'importante centro bracciantile, che regge con grande combattività le sorti del piccolo partito comunista margheritano per tutto il corso degli anni '60 insieme ad altri militanti storici come Mario D'Arenzo, Nino Maglione, Onofrio Valentino.

formismo politico culturale dell'opinione pubblica margheritana dei decenni precedenti. Quei giovani possono essere considerati a buon diritto l'espressione locale del fermento giovanile che da anni stava scuotendo le scuole, le università, i luoghi di lavoro dell'intero mondo industrializzato (e non solo): questo fermento, come si sa, ebbe il suo epicentro nel maggio francese del 1968 ma in Italia il '68 durò per tutti gli anni '70 con una intensità e livelli di partecipazione politica senza eguali in tutto il resto del continente europeo. I ragazzi e le ragazze che occupavano le scuole, manifestavano per le strade, davano vita a associazioni, giornali, radio libere, chiedevano un mondo senza guerre (il Vietnam), una scuola capace di assicurare cultura e promozione sociale anche ai figli degli operai e dei contadini, parità tra uomini e donne, una società senza sfruttamento sul lavoro e senza ingiustizie sociali.

I ragazzi margheritani che scelsero di impegnarsi collettivamente nella e per la comunità salinara tra la fine degli anni '60 e gli anni '70 stavano dentro questo processo mondiale.

Non solo a sinistra. In quegli stessi anni si sviluppò all'interno delle parrocchie del paese un importante movimento giovanile che imprime all'impegno ispirato dai valori religiosi di riferimento un forte cambiamento dove alla testimonianza e alle attività più tradizionalmente parrocchiali si associò la partecipazione al dibattito pubblico sui temi della politica internazionale, nazionale e locale, spesso in diretta polemica con le associazioni giovanili di sinistra. Questo movimento si presentò come l'appendice locale di un movimento nazionale, Comunione e Liberazione, e ne assunse la denominazione. Esso era politicamente collocabile al centro e non ebbe nulla a che vedere con l'avanzata comunista di cui dicevamo ma anche questo movimento coinvolse in un impegno collettivo sui problemi del paese decine di ragazze e ragazzi e per questa ragione può a buon diritto essere considerato anch'esso come un piccolo grande episodio della voglia di contare che in quegli anni coinvolse tantissime ragazze e ragazzi.

Il risveglio di soggettività giovanile degli anni '70 si esprime non soltanto sotto il profilo dell'impegno politico ma anche sotto l'aspetto culturale: la voglia di sperimentare di quel decennio cambiò il volto del teatro, del cinema, delle arti figurative, della musica, e si diffusero presso le giovani generazioni nuovi consumi e nuove occasioni di socialità. Questi fermenti culturali arrivarono anche a

Margherita: nacquero circoli culturali, radio libere, gruppi informali di ragazze e ragazzi che si raccoglievano per ascoltare musica. Fu proprio la musica il principale veicolo culturale di coinvolgimento dei ragazzi e il terreno su cui si verificò il cambiamento più radicale del gusto estetico. La musica fu anche il linguaggio artistico con cui maggiormente si espresse la voglia di protagonismo delle giovani generazioni di quegli anni: a Margherita nacquero per poi morire e rinascere ancora, magari sotto altra forma, molti complessi musicali che aggregarono decine di ragazzi. La gran parte di questi gruppi riproponeva e riarrangiava i brani dei gruppi musicali più famosi, alcuni di essi si cimentarono anche con l'autoproduzione.

Nei fermenti giovanili degli anni '70 – con la loro carica protestataria contro 'il sistema', contro i valori competitivi del capitalismo, il perbenismo tradizionalista, il conformismo – bisogna collocare anche i cambiamenti del costume, l'adozione di nuovi comportamenti e stili di vita, modi di essere e di apparire lontani dalla tradizione e dalla consuetudine, considerata illiberale e soffocante delle nuove soggettività individuali. Gli atteggiamenti più o meno trasgressivi si diffusero anche a Margherita assumendo la forma dei capelli lunghi per i ragazzi, dell'abbigliamento volutamente trasandato, della rottura dei codici tradizionali (ad esempio, le convenzioni domenicali) e, per quanto concerne specificamente le ragazze, attraverso l'uso della minigonna, il consumo di sigarette, la conquista di margini di autonomia impensabili nella cultura dei padri come l'uscire con i ragazzi, rientrare più tardi la sera, andare ad abitare da sole, ecc.

Utilità di una storia dei movimenti giovanili a Margherita di Savoia

Una storia dei movimenti giovanili nella nostra cittadina credo che dovrebbe tenere conto di queste tre dimensioni – le nuove forme dell'impegno politico (in tutte le sue articolazioni), l'impegno culturale, l'adozione di nuovi comportamenti. Essa dovrebbe indagare i meccanismi attraverso cui fenomeni maturati altrove riuscirono a propagarsi in realtà piccole, marginali e in fin dei conti conservatrici come Margherita di Savoia, e mettere a fuoco non soltanto i mutamenti politico-culturali - valoriali ma anche gli aspetti di continuità e le contraddizioni che accompagnarono questi processi di modernizzazione dei comportamenti collettivi.

Non so altrove. Per Margherita di Savoia siamo lontani dall'ave-

Fine anni '70 - il gruppo rock margheritano *La famiglia giace insieme* ad un concorso canoro - Archivio P. Di Leso



re a disposizione materiale in qualità sufficiente a comporre questa storia, anche se un po' di documentazione si è iniziato a raccogliere attraverso la creazione di un archivio telematico, certamente da migliorare e arricchire, reperibile al link <https://www.coopcommargherita.it/1948a00.html>

Bisognerà insistere con la raccolta di materiali storici e testimonianze. La storia dei movimenti giovanili degli anni '70 è un impegno indispensabile e urgente da portare avanti. Lo è per più motivi. Per il valore storiografico di questo argomento di ricerca che, se applicato a contesti circoscritti come le realtà dei nostri paesi, può consentire di aggiungere elementi di analisi interessanti a una storia più generale delle idee e delle trasformazioni dei comportamenti collettivi della società italiana e meridionale in un periodo chiave del secolo scorso come gli anni '60 e '70.

C'è poi, assolutamente da non sottovalutare, l'aspetto civile e valoriale: una storia dei movimenti giovanili negli anni '70 in contesti locali come quello di Margherita di Savoia (e tanti altri) può e deve coltivare l'obiettivo di alimentare memoria di una esperienza collettiva di partecipazione, di libertà, di spirito critico, in definitiva, di scoperta della politica con la convinzione che quella esperienza può avere qualcosa da dire alle giovani generazioni di questo tempo. Senza spocchia, paternalismo, narcisismo autoreferenziale, senso di superiorità, il racconto dei movimenti giovanili degli anni '70 a Margherita di Savoia deve semplicemente indicare, a chi avrà voglia

di sapere, che questa esperienza c'è stata e non foss'altro che per questo continua a proporsi come possibilità, come risposta possibile ai problemi dell'essere ragazze e ragazzi oggi, ovviamente con le modalità che le giovani generazioni del XXI secolo vorranno eventualmente dargli.

Il presente saggio fa il punto sullo stato attuale di questa ricerca storica. Esso è largamente lacunoso rispetto al programma prima indicato ed esige di essere integrato, arricchito, anche corretto e modificato se è il caso, proseguendo nella raccolta delle fonti e procedendo alla loro rigorosa interpretazione. Esso insiste soprattutto su un aspetto, quello dell'attivismo politico. Di questo aspetto vengono riportati alcuni fatti e passaggi chiave ma il racconto è lungi dall'essere esaustivo e avrà bisogno di successivi approfondimenti. Al racconto dei fatti segue una riflessione specifica sulle motivazioni soggettive che spinsero tanti giovani a scegliere l'impegno politico collettivo. Le fonti di riferimento sono prevalentemente le testimonianze orali di alcuni 'ragazzi degli anni '70', non esclusi i ricordi personali di chi scrive. In una misura più circoscritta, si è fatto ricorso anche alla produzione scritta di quegli anni (volantini, documenti politici, giornalini autoprodotti, qualche articolo di giornale), non tantissimo, che siamo stati finora in grado di raccogliere.

Gli antecedenti. Giovani e impegno politico negli anni '60

I movimenti giovanili degli anni '70 a Margherita di Savoia non si generano in un vuoto pneumatico. Nel corso del decennio precedente, gli anni '60, si verificano fatti e si percepiscono segnali di un'inquietudine che esploderà poi nei primi anni del decennio successivo. D'altronde, non potrebbe essere diversamente. La televisione stava portando nella gran parte delle famiglie del paese le prime contestazioni studentesche contro la guerra in Vietnam dei ragazzi statunitensi e la rivoluzione del costume rappresentata dai Beatles mentre nelle parrocchie si sedimentavano, seppur lentamente e tra tante resistenze, i messaggi di un nuovo cattolicesimo provenienti dal Concilio Vaticano II e dal magistero di Giovanni XXIII e successivamente di Paolo VI. Anche la scolarizzazione di massa fa la sua parte aprendo nuovi universi culturali a un numero crescente di ragazzi margheritani che frequentano le scuole superiori a Barletta e l'università a Bari e altrove. E infine è l'esperienza migratoria, il contatto con i fratelli, gli amici, i familiari partiti per le grandi città



Il Movimento *Questi giovani* con i bambini dell'oratorio locale - inizi anni '70 - Archivio R. Pinto

del nord, a sollecitare in chi ancora è rimasto in paese desideri, aspettative, voglia di emancipazione che il contesto culturale tradizionale in cui si è cresciuti non può accogliere, né tanto meno soddisfare.

Lino Cristini, classe 1947, di padre friulano e madre margheritana, con una consuetudine familiare alla convivenza di diversi sguardi

culturali sul mondo, parla in una sua intervista delle lezioni di impegno civile ricevute dal suo professore di scuola superiore di Barletta, Luigi Di Cuonzo: gli studenti, molti di Margherita, venivano coinvolti nelle celebrazioni barlettane del 25 aprile ma anche nei corsi cristologici tenuti presso la chiesa dei PP. Cappuccini di via Milano con il teologo spagnolo Juan Arias, sostenitore delle aperture conciliariste di quegli anni.

Nicola Garbetta, classe 1946, viene invece da una famiglia contadina di forti convinzioni cattoliche e conservatrici ma altrettanto convinta della funzione emancipatrice della cultura e della scuola. In casa sua si legge il *Tempo*, quotidiano di destra, e Nicola impara a guardare il mondo proprio dalla carta stampata. Poi va alle superiori e all'università a Bari, entra in contatto con i primi fermenti studenteschi presessantottini, approda alla lettura abituale del *Corriere della Sera*, di *Panorama*, dell'*Espresso*, matura a contatto con questi nuovi universi simbolici un approdo fatto di cultura laica e di socialismo riformista. Al paese organizza con altri amici incontri culturali con i docenti baresi con cui è in contatto tra cui i prof. Renato Dell'Andro e Antonio Quacquarelli.

Le spie di un'inquietudine giovanile sono molteplici in quegli anni: si colgono non solo nelle testimonianze di cui sopra ma anche nei ragazzi (e nelle ragazze) che scappano di casa diretti verso le grandi città del nord, di cui dà notizia la *Gazzetta del Mezzogiorno*,

o nel costituirsi anche in paese di un universo giovanile separato, sconosciuto alla precedente società dell'indigenza e del lavoro precoce, dotato di suoi specifici segni di riconoscimento che gli adulti fanno fatica ad accettare (le minigonne, le sigarette, i capelli lunghi, l'adozione di nuovi gusti musicali...) che ha forse la sua visibilità più forte nelle feste della Matricola.

Ci sono poi esperienze di più esplicita partecipazione alla vita pubblica. Tra il 1964 e il 1968, Emanuele Amoroso, impiegato presso la Direzione delle Saline di Stato e cultore di storia margheritana, anima l'avventura editoriale de *La Fucina*, pubblicazione mensile che si occupa di cultura salinara e di politica locale. Il giornale diventa ben presto una palestra di discussione per l'intera cittadina. Sulle sue pagine intervengono gli esponenti di tutti i partiti e tante figure di intellettuali locali, soprattutto insegnanti. Attorno a questa esperienza si raccolgono giovani laureati che scrivono di cultura, sport ma anche di questioni politiche e amministrative. Tra questi ricordiamo Sante Russo, Maria Russo, Antonio Lopizzo, Rino Rinelli, Franco Delvecchio, Raffaele Barra.²

Gli anni '70

Gli anni '70 hanno questo retroterra ma la loro specificità è senza alcun dubbio la prepotente insorgenza di una soggettività giovanile di massa prima sconosciuta.

L'incubatore di questa insorgenza sono le chiese locali, fino ad allora pilastro della mentalità anticomunista in paese e del consenso maggioritario alla Democrazia cristiana. Al loro interno inizia a diffondersi una sensibilità religiosa vicina ai temi sociali, in coerenza con lo spirito del Concilio Vaticano II e con importanti prese di posizione come quella di papa Paolo VI che, con l'enciclica *Populorum progressio* del 1967, sollecitava un impegno contro la povertà dei Paesi del Terzo Mondo e le ingiustizie del sottosviluppo. Il messaggio conciliare arriva ai tanti ragazzi



Padre Sergio, in primo piano, con un gruppo di ragazzi e ragazze della Parrocchia della Chiesa dell'Addolorata, inizi anni '70 - Archivio R. Pinto

2 - La raccolta completa de "La Fucina" in formato cartaceo è conservata e consultabile presso la Biblioteca "Magna Capitana" di Foggia, presso quella comunale di Barletta e, speriamo lo sia a breve, anche presso la biblioteca di Margherita.

-2-

Si crea la loga dei disoccupati, che contesta radicalmente il sistema delle bustarelle e dei buoni creato dalla DC, e dimostra come a Margherita sia possibile, solo che lo si voglia, creare nuovi posti di lavoro. Il disimpegno di alcuni partiti, dell'Amministrazione comunale e anche del sindacato, fa naufragare l'esperienza, che tuttavia rimane un importante momento di presa di coscienza, da parte dei giovani, della necessità di lottare insieme per cambiare.



BASTA!

1977-78

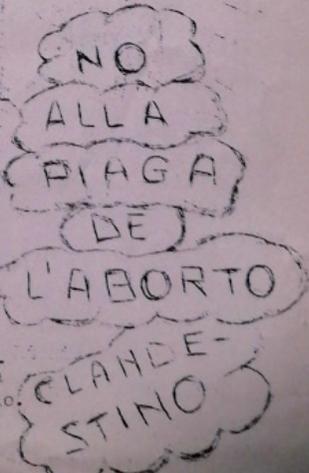
La lotta dei giovani si indirizza, a Margherita, anche verso i problemi della cultura. E' del settembre '77 una raccolta di firme promossa dalla FGCI, per chiedere il restauro del Torrione e adibirlo a centro culturale, e per ottenere il miglior funzionamento della biblioteca. Il disinteresse della DC per queste richieste, conduce la FGCI ed altri gruppi di giovani ad occupare il Torrione. Si susseguono, per i quindici giorni della occupazione, iniziative culturali, dibattiti e animazioni teatrali. Alla fine gli impegni espliciti della giunta comunale e regionale a restaurare il Torrione e ad attrezzarlo a centro culturale, inducono i giovani a desistere dalle iniziative. Questi impegni, naturalmente, non saranno rispettati.



**PARTECIPARE
LA CULTURA.**

1978-79

Qualcosa si muove anche tra le ragazze. La coscienza della propria emarginazione cresce, il rifiuto di una cultura che le chiude in casa, e di un partito che non dà loro lavoro, si fa più esplicito e si traduce in un impegno politico. Fin dall'inizio del '78, un collettivo di ragazze di sinistra, lotta per la creazione di un consultorio pubblico a Margherita: è un momento importante di sensibilizzazione e di crescita della coscienza civile. La lotta pare stia dando dei frutti: dopo l'estate verrà costruito a Trinitapoli un consultorio che servirà anche Margherita e San Ferdinando con una équipe mobile.



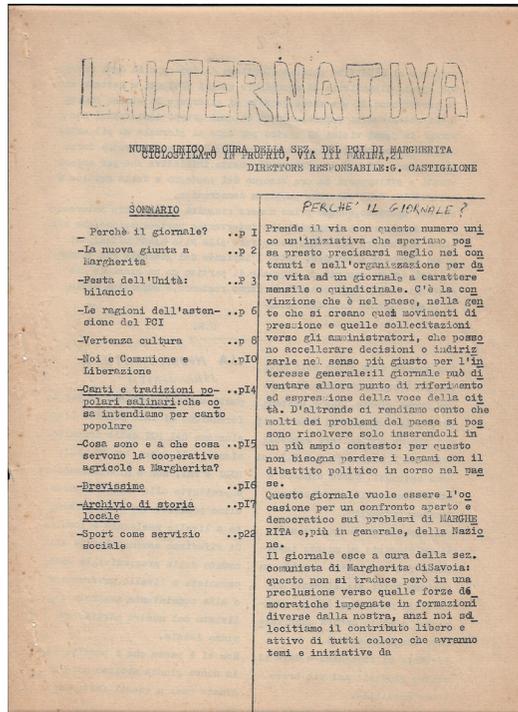
**NO
ALLA
PIAGA
DE
L'ABORTO
CLANDESTINO**

Materiale elettorale del Pci di Margherita a cura della locale sezione

e ragazze che fanno vita di parrocchia, a quel tempo il luogo più importante di aggregazione giovanile. Molti di loro frequentano le scuole superiori a Barletta, lì incontrano l'esperienza delle lotte contro la guerra imperialista, le diseguaglianze del capitalismo, il lavoro sfruttato, la selezione classista a scuola; lì entrano in contatto con le figure fascinoso di rivoluzionari come Carlo Marx e Che Guevara, e vengono coinvolti nei primi scioperi, manifestazioni, occupazioni di protesta. Questo doppio contesto – la scuola e la parrocchia – favorisce la presa di coscienza circa le ingiustizie della società del tempo nonché la spinta ad impegnarsi collettivamente per un mondo diverso, più libero e giusto. La sintesi di questo incrocio di riferimenti ideali è per molti la *Lettera a una professoressa*, un libro di denuncia dei meccanismi con cui la scuola respingeva i figli delle classi umili, scritto a più mani dai ragazzi della scuola popolare di Barbiana, in Toscana, nata dall'impegno sociale di un sacerdote, don Lorenzo Milani.

Nel 1970 nasce in ambienti cattolici l'associazione "Movimento Questi Giovani", ne è presidente Rino Rinelli. I fondatori non hanno più di 25 anni, coloro che successivamente vi aderiscono hanno in gran parte un'età che non supera i vent'anni. L'associazione ha finalità prevalentemente culturali, si dichiara apolitica e apartitica ma nonostante ciò costituisce per i ragazzi che vi prendono parte una palestra di discussione e azione collettiva che porterà successivamente molti di loro alla scelta della militanza politica, prevalentemente nell'area della sinistra.

Alcuni ragazzi, pur facendo parte di questa associazione "apolitica", sono attivamente coinvolti nelle tematiche "terzomondiste": partecipano alle giornate contro la lebbra promosse dall'AIFO, l'associazione del filantropo francese Raoul Follereau; si impegnano nella preparazione e realizzazione della Marcia internazionale per lo sviluppo, organizzata da Mani Tese a Roma nel maggio del 1971,



L'Alternativa, giornale ciclostilato a cura della sezione Comunista di Margherita di Savoia - 1976 - Archivio S. Russo

che ha come finalità non solo il finanziamento di alcuni progetti ma anche la denuncia dello sfruttamento dei Paesi poveri ad opera di quelli più ricchi. Importante esperienza formativa è anche la partecipazione ai campi di lavoro di Mani Tese, organizzati in Italia settentrionale, durante i quali alla raccolta della carta, del vetro, degli stracci e dei metalli, si accompagna lo studio sui temi del capitalismo mondiale e del neocolonialismo e la riflessione sulla necessità di una chiesa “militante”, lontana dal potere ed evangelicamente vicina ai poveri.

Nel settembre del 1972 arriva presso la chiesa dell'Addolorata, da un paese in provincia di Bergamo, un prete giovanissimo, si chiama Sergio Soncini. I suoi modi sono inconsueti: veste in borghese, condivide le attività dell'oratorio, crea gruppi di discussione su temi sociali coinvolgendo decine di giovani e giovanissimi, li spinge a scrivere i loro pensieri e a diffonderli mediante la produzione di giornalini dattiloscritti e ciclostilati. Rimane a Margherita per tre anni, un periodo breve, ma il suo operato lascia il segno, come è testimoniato dall'affetto nei suoi confronti che emerge dalle parole delle persone che l'hanno conosciuto.³

Anche nei paesi vicini si sviluppano analoghe esperienze di aggregazione giovanile. Si intrecciano relazioni, momenti di confronto e di condivisione di iniziative, in particolare con i ragazzi cresciuti nella parrocchia del Rosario di San Ferdinando di Puglia che nel 1970 danno vita al gruppo di Comunità Aperta.⁴

A Margherita di Savoia, l'attività dei gruppi giovanili più o meno parrocchiali si scontra ben presto con l'ottusità culturale dei contesti in cui sono nati e questo spingerà molti dei ragazzi che vi partecipano ad abbandonare la chiesa per rivolgere altrove la loro ansia di cambiamento. Attorno al 1973, all'impegno sociale e religioso si sostituisce l'impegno direttamente politico nelle file del partito comunista locale. È la scelta che appare più coerente con i valori di

3 - Sulla figura di padre Sergio Soncini si leggano le testimonianze riportate al link [Sulle tracce di padre Sergio \(coopcommargherita.it\)](http://Sulle%20tracce%20di%20padre%20Sergio%20(coopcommargherita.it))

4 - La vicenda di Comunità Aperta di San Ferdinando di Puglia è raccontata in un supplemento al numero 20, dicembre 2023, della rivista “Il Vascello”, edita dall'ISIS ‘Dell'Aquila – Staffa’ di Trinitapoli. Il gruppo cessa di esistere tra il 1975 e il 1976. Nel corso della sua attività, pur rendendosi autonomo dalla Parrocchia del Rosario in cui era nato, conserva un'attenzione forte ai temi dell'impegno sociale dei cristiani che lo porta a stringere collaborazioni con varie esperienze di comunità di base tra cui, in particolare, quella di Lavello fondata e diretta da don Marco Bisceglia.

LA SVOLTA

NUMERO UNICO A CURA DELLA SEZ. DEL PCI DI MARGHERITA
CICLOSTILATO IN PROPRIO - VIA 9^a REGINA, 4
DIRETTORE RESPONSABILE: G. CASTIGLIONE

SOMMARIO

LA CITTÀ' E I SUOI PROBLEMI

Pag. 3 - Amministrazione comunale: alcune considerazioni

Pag. 5 - A proposito di una denuncia

Pag. 8 - I giovani e la FGCI

Pag. 10 - Comunione e Liberazione e i...mulini a vento

POLITICA INTERNA ED ESTERA

Pag. 11 - Crisi economica e lotte sociali

Pag. 13 - Libano e Palestinesi

CULTURA

Pag. 15 - Il canto di lavoro

Pag. 17 - Tribuna aperta

Pag. 18 - I consultori familiari

Pag. 20 - La storia si ripete?

I COMUNISTI E LA SCUOLA

Nella nuova situazione che si è creata in parlamento e nel Paese con il voto del 20 giugno i problemi della scuola e dell'università si ripropongono fra i grandi temi che con urgenza debbono essere affrontati ed avviati a soluzione se si vuol garantire quel processo di risanamento e di rinnovamento del Paese.

E' da ben tre legislature che si propone e si discute in Parlamento e nel Paese della riforma della scuola media superiore e della università. Con quali risultati?

Il bilancio di questo dibattito è sostanzialmente negativo, caratterizzato dall'inerzia della politica del governo di fronte all'aggravamento e all'esplosione della crisi scolastica e universitaria.

Nelle dichiarazioni programmatiche del ministro Andreotti qualche spazio è dedicato al progetto di riforma, ma senza che ci sia stata una riflessione profonda sui guasti della scuola e della università.

Si tratta, invece, di fare i conti con i problemi creati da uno sviluppo caotico e non programmato, affidato alle tendenze spontanee che hanno operato in questi anni nella società italiana; uno sviluppo che ha così registrato gli squilibri

libertà e giustizia sociale maturati in questi gruppi: è insufficiente prodigarsi in aiuto ai poveri se non si cambia la società che produce povertà e esclusione. L'ideale comunista promette questo cambiamento e il partito che lo rappresenta appare un'alternativa concreta perché organizza in tutto il mondo milioni di lavoratori e lavoratrici. Inoltre, a livello locale, il partito comunista è quello ideologicamente più puro, il più lontano dai giochi di potere, dalle logiche clientelari, dai favoritismi della politica margheritana di quel periodo.

Alcuni fatti favoriscono questa radicalizzazione del protagonismo giovanile salinaro in senso politico.

Nell'autunno del 1971 fa visita a Margherita di Savoia il nuovo arcivescovo di Trani, mons. Carata, cui l'Amministrazione comunale aveva deciso di donare un pastorale d'argento. Mossi da un'idea di chiesa vicina ai poveri, una parte degli attivisti del "Movimento Questi Giovani", cui si uniscono alcuni "compagni di strada", al passaggio del corteo con l'Arcivescovo e le autorità cittadine, mostrano alcuni cartelli (dazebao, si chiamavano allora, con espressione mutuata dalla rivoluzione culturale cinese) in cui si richiama la Chiesa a stare dalla parte dei poveri e a rinunciare ai simboli del potere. Nonostante la manifestazione fosse silenziosa, alcuni dei partecipanti al corteo strappano i dazebao e denunciano una parte dei manifestanti per "turbamento di funzione religiosa". Nel successivo processo, i denunciati vengono assolti perché "il fatto non costituisce reato" (mons. Carata, peraltro, aveva dichiarato di non essersi accorto del presunto "turbamento"). La manifestazione, tuttavia, colpisce molto l'opinione pubblica salinara.

Qualche mese dopo viene organizzata un'altra manifestazione, ad opera sempre del cosiddetto "gruppo" (una parte degli aderenti al Movimento) che fa molto clamore. Lontana e più garbata eco della manifestazione del 31 dicembre 1968 alla Bussola di Viareggio, si contesta, questa volta con slogan ("A voi le feste, a noi l'emigrazione"), la cerimonia della Margherita d'oro. In effetti, quelli dal '60 al '70, furono anni di forte emigrazione da Margherita (complessivamente le cancellazioni anagrafiche di un decennio sfioravano le 4 mila unità). Questa volta non ci sono denunce, ma "solo" qualche ceffone rifilato ad uno dei manifestanti. Ma è un altro segnale della ormai marcata politicizzazione di gruppi di giovani che affiancano una solida formazione culturale ad una voglia di protagonismo e di cambiamento.

Nel 1973, siamo in prossimità dell'estate, si verifica a Margherita un'ondata di sfratti e alcune famiglie sono letteralmente per strada. Il gruppo di ragazzi che fa riferimento a padre Sergio decide di stare vicino agli sfrattati dando una mano nello spostamento delle masserizie e ponendo pubblicamente il tema della casa in una cittadina piena di case vuote destinate ai vacanzieri. Chiede al parroco di dare l'esempio e di alloggiare provvisoriamente gli sfrattati nei locali dell'oratorio che l'estate veniva chiuso per essere affittato ai villeggianti. Il parroco non prende neanche in considerazione questa richiesta, tra lo sdegno dei ragazzi che l'hanno proposta. La parrocchia, la chiesa locale, vengono accusate di atteggiamento ipocrita e contraddittorio e non sono più viste come il contesto in cui il messaggio conciliare e le idee di don Milani possono trovare una effettiva realizzazione. Sono le stesse conclusioni cui erano arrivati l'anno prima anche i tanti del "Movimento Questi Giovani" che avevano partecipato alle contestazioni di cui abbiamo detto.

Agli inizi del 1973, la trasformazione dell'impegno religioso e sociale in un protagonismo più spiccatamente politico è compiuta. La forte e generalizzata politicizzazione dell'esperienza aggregativa è forse il dato – da sottoporre tuttavia a verifica - che caratterizza e distingue l'esperienza collettiva dei giovani margheritani degli anni '70 da altre esperienze analoghe in provincia come ad esempio quella sanferdinandese.

In quegli stessi inizi di anni '70, altri percorsi di aggregazione politica si stanno configurando, e non passano attraverso il filtro dell'impegno etico religioso. Un gruppo di ragazzi margheritani che frequenta le scuole di Barletta entra in contatto con le formazioni della sinistra extraparlamentare in polemica con il presunto moderatismo rivoluzionario dello stesso Partito Comunista e cerca di dar vita anche a Margherita di Savoia a un collettivo politico di estrema sinistra. Il collettivo fa riferimento a Potere Operaio, formazione politica nazionale a sinistra del PCI. Questo collettivo raccoglie una decina di aderenti, si riunisce presso uno scantinato di piazza Libertà preso in affitto, è in contatto con attivisti di Potere Operaio provenienti da Barletta e anche da Napoli. Il leader di questo gruppo è Angelo Montenegro, di famiglia artigiana, studente diciassettenne presso il Liceo scientifico di Barletta.

Per i ragazzi passati alla militanza politica nel Partito comunista, il battesimo del fuoco è costituito dalla partecipazione alla campagna referendaria del 1974 riguardante la proposta di abrogare la legge

sul divorzio del 1970. La proposta viene respinta dal 54% degli italiani ma a Margherita i sì all'abrogazione vincono con il 74,52% dei voti, soprattutto grazie alla forte mobilitazione della Democrazia cristiana e delle chiese, contrarie alla legge. In quell'occasione, i giovani comunisti si impegnano nel Comitato locale per la difesa della legge sul divorzio insieme ai socialisti e a frange di intellettualità laica rappresentate dai repubblicani, organizzano incontri pubblici con esponenti del mondo religioso favorevoli al mantenimento della legge (memorabile l'incontro con don Marco Bisceglia, animatore della comunità ecclesiale di base di Lavello, nella sala del ristorante Adriatico traboccante di cittadini), battono il paese strada per strada e casa per casa distribuendo materiale propagandistico a difesa della legge e aprendo un dialogo con centinaia di persone. L'esito finale della consultazione referendaria a Margherita non è positivo per loro ma l'opinione pubblica del paese è fortemente colpita dall'attivismo politico fuori dal coro di tanti ragazzi e ragazze la gran parte dei quali provenienti da famiglie rappresentative del moderatismo politico religioso locale. La reazione stizzita degli ambienti tradizionalisti è sintetizzata dal modo in cui un importante esponente della Democrazia Cristiana locale apostrofa i ragazzi impegnati in un volantinaggio fuori dalla chiesa del SS. Salvatore urlandogli che tanto "rientreranno presto nel gregge".

In quello stesso anno nasce la FGCI (Federazione Giovanile Comunista Italiana) che raccoglie e organizza i ragazzi ancora più giovani (quattordicenni, quindicenni) che continuano ad avvicinarsi al PCI. Non soltanto Barletta: sono numerosi anche gli studenti che frequentano il liceo scientifico di Margherita aperto da qualche anno e le scuole di Cerignola e di Foggia, soprattutto Istituto d'Arte, Liceo artistico, Istituto industriale. Significativa, per quanto minoritaria, la presenza di ragazzi lavoratori.

Il punto di riferimento per incontrarsi è la storica sede di via III Marina 21. Impossibile ripercorrere nello spazio concesso a questo saggio la mole delle iniziative che in quel luogo vengono ideate, discusse, realizzate nel corso del decennio. Basterà qui far cenno ai temi maggiormente fatti oggetto di attenzione politica.

1. In primo luogo, e per ovvi motivi di coerenza generazionale, le questioni legate alla condizione giovanile, dal lavoro allo studio al tempo libero. Il flusso di studenti che ogni giorno usa il treno per recarsi a Barletta e altrove a studiare è notevole. I giovani attivisti

RINNOVAMENTO

NUMERO UNICO

Giornale di fabbrica a cura degli operai comunisti della Salina

Ai nostri lettori

Il messaggio che ci proviene dalla vicenda FIAT

Siamo un gruppo di lavoratori della Salina con esperienze e forse idee diverse su parecchie cose ma abbastanza uniti nel decidere di raccontare su questo foglio fatti, avvenimenti, problemi che riguardano il nostro lavoro e quello che avviene in Italia ed anche nel mondo.

Noti, a differenza di molti, abbiamo capito che non possiamo lasciare ad altri il compito di interessarsi al possibile di tutti, essendo così « conservatori » privilegiati da cui poter intervenire.

In questo organismo « Rinno- vamento » rappresenta uno strumento valido d'informazione e di lettura degli avvenimenti e di lotta. — Abbiamo individuato così un'altro obiettivo del giornale: la lotta si — perché non riteniamo che non bastano le promesse o le affermazioni di principio, in quel

Il caso le cose bisogna con- siderarle. Non è un fatto di ora, anzi. Se così non fosse stato il Sindacato in Italia non sarebbe mai nato né noi lavoratori avremmo raggiunto le conquiste che ora abbiamo.

In Salina vogliamo porci su questa scia, in questa linea di condotta.

Ecco perché parliamo oltre che della nostra vita in Salina, anche di avvenimenti nazionali ed internazionali. Perché riteniamo che non possiamo rimanere chiusi in un'ortosa angusto come quello della Salina, quando sappiamo che la politica si decide anche altrove, si decide davanti ai cancelli Fiat a Torino, ad esempio, in Parlamento a Roma o in tante altre piccole realtà o a Danzica in Polonia.

In questo senso non abbiamo compiuto una scelta politica, abbiamo deciso di militare a sinistra perché vogliamo essere portatori di rinnovamento, di trasformazione della società. — Per questo siamo vicini al P.C.I. — anche se la maggioranza di noi non ha la tessera di nessun partito in tasca.

Così il nostro giornale sarà strumento d'informazione, di lotta ma anche di critica.

Critica ai privilegi, agli accomodamenti facili, alle soluzioni ingiuste. Sarà anche uno strumento di dibattito su quello che riterrete più opportuno, senza censura.

Potrete scrivere tutti senza che si facciano discriminazioni.

Potrà scrivere il democristiano, il socialista o anche chi non milita nei partiti, potrà scrivere il sindacalista senza che per questo i lavoratori si identifichino con il Sindacato. Anzi, evolveremo un'azione critica anche nei suoi confronti, attraverso suggerimenti ma anche attraverso attacchi quando ci accorgiamo che sbagliati sono.

pre però con franchezza e da compagni. Con questo numero «Rinnovamento» inizia la sua attività; massima parte della riaccesa di questa esperienza dipenderà da voi, compagni di lavoro, dai vostri suggerimenti, dal vostro aiuto, anche nello scrivere sempre più articoli e nell'acquistarli.

CONSIGLIO di FABBRICA: In altre fabbriche i lavoratori se ne servono in Salina NO

Dal 13 gennaio 1980 il consiglio di fabbrica composto dai delegati di reparto non esiste più. Fu sciolto a seguito delle dimissioni dei delegati della CGIL in occasione di un incontro generale e da allora non è stato più ricostituito. Ci am-

stacati Confederati su questa questione, perché da quasi un anno tacciono su questo punto?

Non spremono aprire una polemica, anzi speriamo di contribuire a far nascere una proficua discussione sul problema.

Ci pare che il Sindacato tradisca una concezione del modo di fare Sindacato che per noi è sbagliata troppo spesso il Sindacato SALINA ha concepito la sua azione come intervento nei piccoli mille e spartiti problemi di operai singoli. Troppo spesso si è posto come semplice mediatore tra le richieste individuali degli operai e la direzione ed a volte è scaduto nelle nefaste pratiche del favoritismo, della clientela, dell'abusiva carica sindacale, di mentecando però che la pratica sindacale è un'altra cosa: educazione e sollecitazione alla lotta per allargare i diritti degli operai visti come classe unita ed omogenea e non come insieme di individui ed inoltre, per estendere il loro potere di decisione e di intervento sull'organizzazione del lavoro e sulla produzione. A partire da questa errata cultura della pratica sindacale può forse spiegarsi il silenzio dei nostri sindacalisti attuali sul C.d.F. Non è stata forse compresa l'importanza cruciale ai fini di una elevazione della condizione culturale e materiale della classe operaia.

Allora giova ripetere: esso è l'organismo di democrazia operaia più vicino ai problemi che l'operaio vive.

I membri che lo compongono, i delegati di reparto, por-

tano all'interno del C.d.F. i problemi del reparto stesso ed a confronto con le questioni poste da altri delegati elaborano piattaforme rivendicative che sono l'immediata espressione delle richieste e degli interessi dei lavoratori del reparto.

I Consigli di Fabbrica si sono diffusi in Italia a ridosso delle grandi lotte operaie del '69, mediante di essi la classe operaia ha espresso i propri diritti realizzando obiettivi che ora sono irrinunciabili per tutti i lavoratori ed ha rafforzato il proprio potere in fabbrica. Anche in Salina, come altrove, i lavoratori devono trovare nel C.d.F. lo strumento per allargare il loro potere di decisione, per rivendicare con più efficacia i loro diritti. I delegati di reparto sono certamente più sensibili delle organizzazioni sindacali ai problemi del reparto e possono sviluppare con più vigore rivendicazioni per migliorare l'organizzazione del lavoro, l'ambiente, l'efficienza dei servizi.

Pensiamo alla utilità dei delegati di reparto, per esempio, ai problemi che nascono con la raccolta sale; alla richiesta di materiale antiaffortunistico, ecc. Per questi motivi riteniamo che il C.d.F. deve essere ricostituito. Bisogna andare al più presto alla elezione di un nuovo C.d.F. per questo bisogna sviluppare ogni iniziativa possibile, dal basso, con i lavoratori, nel Sindacato, perché questo obiettivo sia realizzato al più presto.

A voler dare un giudizio sulla nostra crisi si è creduto che la vicenda Agnelli non ha vinto. In realtà si sarebbe stata vincente parzialmente e sarebbe operaia se fosse passata la tesi della mobilità come unico criterio di vitalità di un sistema sociale nel quale chi dovrebbe « muoversi » sono solo i più deboli senza sapere né come, né strada in pratica, via libera alla libertà di licenziamento.

Ma questa linea non è passata. Certo, chi dirige la classe operaia come perdona è contento e gli impiegati ne sono lieti e orgogliosi; ma i lavoratori si sono indignati; anche la spazzatura verticistica tra i lavoratori di lotta ed il momento dell'approvazione dell'accordo e la manifestazione di un dissenso che va interpretato con un'immagine demagogica della sua linea e del suo modo di lotta.

In conclusione, dalla vicenda FIAT possono essere tratti vari insegnamenti.

Il primo può essere quello: la lotta di classe tra operaio e padrone non ancora è conclusa ed a essere fino a quando ciò che gli operai producono sarà genericamente e a fini di profitto da chi considera gli operai solo come merce da usare e da buttare.

Il secondo insegnamento è questo: l'attacco padronale passa se tra gli operai non c'è unità e partecipazione nella lotta, se soprattutto il Sindacato non si mostra capace di raccogliere la fiducia di TUTTI i lavoratori. Qui si apre il discorso della riforma del Sindacato: molto c'è da fare, anche qui in Salina, su questo terreno, perché molto si è sbagliato. L'errore grave sarebbe quello di lottare via il bambino con l'acqua sporca: la strada giusta è quella di cambiare il Sindacato dall'interno, sfidando i lavoratori, perché dei lavoratori esso è il più importante strumento di difesa e di emancipazione.

È stato proprio il disorientarsi di questo verso fronte di solidarietà che ha permesso agli operai della FIAT non solo di respingere i tentativi di licenziamento ma la fiducia dell'organizzazione operaia di esercitare il proprio diritto di controllo sulla produzione e sulla cassa integrazione e sulla mobilità, e sui processi di ristrutturazione. E IN QUESTA RIAFFERMAZIONE — ANCHE IN UNA FASE DI CRISI — DEI DIRITTI CON-

QUISTATI DAL SINDACATO NELL'ULTIMO DECRETINO, IL VERO SENSO POLITICO DELL'INTERA VICENDA: L'OGGETTIVO DI UMILIARE IL SINDACATO E IL SUO RUOLO IN FABBRICA NON È PASSATO.

Ciò non essendo le contraddizioni e i limiti, anche gli errori che il Sindacato ha commesso nel condurre la lotta: la presenza del capi e degli impiegati erano in base una corrente attiva di iniziative positive del Sindacato e dell'intero movimento operaio verso i licenziati e gli impiegati ma essi si sono ripresi; anche la spazzatura verticistica tra i lavoratori di lotta ed il momento dell'approvazione dell'accordo e la manifestazione di un dissenso che va interpretato con un'immagine demagogica della sua linea e del suo modo di lotta.

In conclusione, dalla vicenda FIAT possono essere tratti vari insegnamenti.

Il primo può essere quello: la lotta di classe tra operaio e padrone non ancora è conclusa ed a essere fino a quando ciò che gli operai producono sarà genericamente e a fini di profitto da chi considera gli operai solo come merce da usare e da buttare.

Il secondo insegnamento è questo: l'attacco padronale passa se tra gli operai non c'è unità e partecipazione nella lotta, se soprattutto il Sindacato non si mostra capace di raccogliere la fiducia di TUTTI i lavoratori. Qui si apre il discorso della riforma del Sindacato: molto c'è da fare, anche qui in Salina, su questo terreno, perché molto si è sbagliato. L'errore grave sarebbe quello di lottare via il bambino con l'acqua sporca: la strada giusta è quella di cambiare il Sindacato dall'interno, sfidando i lavoratori, perché dei lavoratori esso è il più importante strumento di difesa e di emancipazione.

Giornale di fabbrica a cura degli operai comunisti della Salina

Governo FORLANI: esordio infelice

All'indomani della caduta di Cossiga sarebbe dovuta rendere chiara la necessità di un governo di larga conseguenza democratica per affrontare i gravi problemi dell'Italia e della nostra democrazia.

Il non quale consenso, allora, si indurrebbero le soluzioni necessarie ad uscire dalla crisi?

Così il governo Cossiga aveva tentato di far pagare i costi della crisi ai lavoratori andando ad uno scontro graduale col PCI e il movimento operaio (in ricambio le ridotte del decreto, ecc.); ma esso è miseramente caduto, di-

lanciano sul retro!

del Partito comunista sviluppano un'azione per facilitare il diritto allo studio di tutti. Nel 1974 nasce un comitato pendolari che chiede al Comune e alla Regione la copertura del costo dell'abbonamento di viaggio per studenti e lavoratori pendolari.

- Qualche anno dopo, tra il 1976 e il 1977, molti giovani attivisti del partito comunista partecipano all'attività di un forte comitato disoccupati costituitosi su iniziativa di giovani senza tessera di partito (tra tutti, Peppino Di Trani⁵) che chiede al Comune l'adozione di misure immediate e di medio periodo atte a lenire la disoccupazione giovanile a Margherita.

- Nel novembre 1977 sono sempre i militanti della FGCI a occupare il Torrione, allora chiuso e abbandonato, per farne uno spazio pubblico di incontro e di produzione culturale al servizio soprattutto dei giovani del paese.

- Dall'anno scolastico 1978/79 i giovani comunisti animano l'attività del "comitato studentesco" costituitosi presso il Liceo scientifico "A. Moro" diventato autonomo da Manfredonia. Tra le tante iniziative del comitato: gruppi di studio autogestiti sulle tematiche della scuola, della donna, del terrorismo; assemblee con le autorità comunali sui problemi del paese; viaggi di istruzione autogestiti; scioperi e assemblee sui temi del lavoro con i sindacalisti locali.

2. Lo spirito solidaristico di matrice cattolica rimane anche nel nuovo contesto della militanza politica. A partire dal 1975 e per alcuni anni, la sezione comunista di via III Marina 21 diventa la sede di un doposcuola popolare rivolto ai bambini in difficoltà nella scuola pubblica, evidentemente ispirato dall'insegnamento di don Lorenzo Milani. Nel 1980, la sezione comunista si mobilita in aiuto della popolazione colpita dal violento terremoto in Irpinia e diventa uno dei luoghi di raccolta di materiale da inviare sul luogo.

3. L'essere comunisti porta ad una particolare attenzione verso i temi del lavoro. I giovani attivisti del Pci si occupano a più riprese, tra il 1975 e il 1980, dei problemi delle diverse categorie produttive della cittadina (contadini e cooperative

5 - Vedi l'intervista a Peppino Di Trani in coopcommargherita.it/img/galleria/MdS1948-1978/004_LE-CULTURE-GIOVANILI/Storie/DiTraniGiuseppe.mp4

agricole, lavoratori dell'edilizia...). Particolarmente insistita è l'iniziativa verso gli operai delle saline di stato a cui ci si rivolge con ripetuti volantinaggi, con riunioni specifiche di categoria e con un giornale - *Rinnovamento, giornale di fabbrica a cura degli operai comunisti della salina* - distribuito ai cancelli dello stabilimento, che affronta temi aziendali (il contratto, la mensa) ma anche di carattere più generale (le mancate politiche della casa, l'inefficienza dei governi democristiani nazionali, ecc.)

4. Forte è l'attenzione verso i temi della condizione femminile. Non potrebbe essere diversamente, data la combattiva presenza di numerose ragazze nel gruppo. La critica della mentalità patriarcale che limita la libertà delle donne è costantemente presente nelle pubblicazioni di questi anni. Agli inizi del 1978 nasce un collettivo femminista. Fondato da Dina Damato, Antonietta Fiorella, Maria Damiani, Angela Liotti, Maria Piazzolla, Nietta Russo, coinvolge molte altre attiviste. Interviene pubblicamente sui temi dell'aborto e sarà protagonista della campagna referendaria del 1981; inoltre, lancia una raccolta di firme per l'attivazione di un consultorio pubblico (obiettivo raggiunto con l'apertura di questa struttura a Trinitapoli, gravitante anche su Margherita e San Ferdinando) e chiede l'individuazione di uno spazio per una Casa della Donna dove le donne del paese possano condividere i problemi e cercare insieme le risposte.

5. Le ripetute crisi politiche locali, con una Democrazia Cristiana spaccata in due, dilaniata da rivalità interne (i sindaci Barra, Tozzi, Battaglia...) e incapace di assicurare una stabilità amministrativa, porta nella seconda metà del decennio i ragazzi di via III Regina a occuparsi sempre più di temi amministrativi (il rilancio dell'edilizia, i piani di 167 e i piani particolareggiati, la difesa della costa dall'erosione, il contenzioso del Comune con i Monopoli di Stato per lo sviluppo urbanistico del paese, la dotazione di nuovi servizi...) anche in previsione della competizione elettorale municipale che si svolge nel 1979 e che, a dispetto delle dilaganti pratiche clientelari dei partiti maggiori, vedrà premiato l'impegno politico dei giovani militanti comunisti con la conquista di due consiglieri comunali (Tommaso Napolitano, operaio delle saline, e Tonino Capacchione, studente universitario) risultato mai ottenuto fino ad allora.

6. La scelta della militanza comunista implica una forte attenzione ai temi della politica nazionale e internazionale. Su questo l'attività di sensibilizzazione dei giovani di via III Marina verso il paese è costante: il colpo di stato in Cile contro Allende del 1973, l'assassinio del giovane comunista barese Benedetto Petrone del 1977, gli atti terroristici del neofascismo dalla strage di Brescia (1974) a quella di Bologna (1980), il rapimento e l'uccisione dell'on Moro del 1978, il referendum sull'aborto del 1981 sono occasioni per volantaggi, pubblici incontri, manifestazioni di protesta che fanno entrare la cittadinanza margheritana in diretta connessione con le grandi e drammatiche vicende della storia nazionale contribuendo alla sprovincializzazione del dibattito pubblico locale. Al centro della sensibilità politica di questi giovani attivisti è l'antifascismo, la celebrazione locale di date importanti del calendario civile della Repubblica come il 25 aprile e il Primo Maggio ai cui cortei, negli anni presi in considerazione in questo scritto, partecipa un numero di ragazze e ragazzi come mai si era visto fino a quel momento.

7. Un impegno particolare è rivolto alla diffusione e al sostegno alla stampa comunista, in particolare all'Unità, il giornale del partito fondato nel 1924 da Antonio Gramsci. Ogni domenica per molti anni, compreso l'estate sulle spiagge, i giovani attivisti del Pci sono impegnati a vendere per strada il giornale del partito e gli introiti vengono in parte trattenuti nelle casse della sezione locale, in parte inviati alla federazione foggiana del PCI. Per fare politica in modo indipendente, la dotazione di risorse economiche è fondamentale. Nel 1975 viene organizzata a Margherita la prima festa dell'Unità. Ne seguiranno altre, per tutto il corso degli anni '70 e anche '80. Le feste dell'Unità durano tre giorni, sono anticipate da una colletta pubblica che viene portata avanti passando di casa in casa; le prime tre edizioni sono organizzate nello spazio antistante le scuole elementari di via Africa Orientale, poi le successive si sposteranno in piazzale Kennedy, attuale piazza Gen. Dalla Chiesa. Nelle feste dell'Unità si balla, si vendono i biglietti della lotteria, si mangiano panini con la salsiccia per tirar su un po' di soldi per l'attività politica. Ma esse sono soprattutto l'occasione per organizzare incontri pubblici sui temi locali e nazionali e alimentare in tal modo l'interesse per la buona politica. Tra i tanti

momenti di discussione va ricordato l'incontro sui rapporti tra cristiani e comunisti a cui partecipa un'importante figura di sacerdote impegnato sui temi dell'emancipazione sociale, Don Giovanni Franzoni, teologo, animatore della comunità cristiana di base San Paolo a Roma. Le feste dell'Unità sono anche l'occasione per dare spazio alla creatività giovanile locale. Vi si allestiscono mostre di quadri e di fotografie e si tengono concerti con gruppi musicali tra cui ricordiamo *La famiglia giace insieme*, complesso di musica rock, e *Nuova Resistenza*, gruppo di canto popolare e sociale.⁶ In questo contesto si muove anche Raffaele Riefoli, in arte Raf, agli esordi della sua carriera artistica e musicale.

8. La costante attività di sensibilizzazione dei ragazzi di via III Marina prende le forme dei numeri unici, giornali stampati in proprio attraverso la dotazione di uno strumento rudimentale ma efficace chiamato ciclostile. Allo stato attuale della ricerca abbiamo recuperato memoria e documentazione di tre numeri unici (ma sono certamente di più): *L' Alternativa* (1976, direttore responsabile Pinuccio Castiglione); *La Svolta* (1976, direttore responsabile Pinuccio Castiglione); *La Scintilla* (a cura della FGCI, 1977, direttore responsabile Dino Barra). In questi giornali, distribuiti per strada dietro richiesta di un libero contributo monetario, i temi affrontati spaziano dalle problematiche locali a quelle nazionali: ci sono articoli sulle cooperative agricole margheritane, sui servizi sportivi in paese, sul lavoro nero, sulle vicende amministrative locali ma anche sul conflitto israelo-palestinese, sulle ambiguità di un movimento politico religioso come Comunione e Liberazione, sulla crisi economica nazionale.

Per concludere. Quando in precedenza richiamavamo l'irruzione

6 - Il gruppo musicale Nuova Resistenza porta sul palco canti sociali e politici della tradizione popolare e resistenziale italiana ma anche salinara. Dietro la sua attività artistica c'è il lavoro di ricerca di giovani storici margheritani – Saverio Russo, Franco Damiani – che raccolgono testimonianze degli anziani del paese e ricostruiscono attraverso gli archivi le lotte politiche e sociali a Margherita tra la fine dell'800 e gli inizi del '900. La gran parte di questo lavoro di ricostruzione storica confluirà poi in due volumi collettivi curati da Saverio Russo: *Da Reali Saline a Margherita di Savoia. Storia di una comunità nell'Ottocento*, C. Grenzi editore, Foggia, 2003, e *Margherita di Savoia, storia di una comunità nella prima metà del Novecento*, C. Grenzi editore, Foggia, 2020

dei giovani nella politica margheritana ci riferivamo a tutto questo. È tutto questo (e anche altro) che si trova all'origine del successo elettorale del Pci nel 1976 ricordato all'inizio.

Ma altre due implicazioni discendono da questa "irruzione" giovanile nella vita politica, forse ancora più importanti.

La prima è questa. Il protagonismo delle ragazze e dei ragazzi porta all'attenzione della comunità margheritana un nuovo modo di fare politica che parte della popolazione non riesce a comprendere⁷ ma molti, soprattutto giovani, sì. È un modo di fare politica che si manifesta come gratuità dell'impegno pubblico, servizio verso il bene comune, fedeltà ai valori di riferimento, libertà di critica e di opinione, rivendicazione di diritti, in opposizione alla politica vissuta come tornaconto personale, ricerca di un vantaggio privato, asservimento clientelare al potente di turno in vista di favori e regalie.⁸ Molte ragazze e ragazzi margheritani aderiscono a questo modo di fare politica: vi vedono la possibilità di conquistare una libertà personale altrimenti preclusa. Attorno alla gratuità di un comune impegno politico si realizza poi anche un modo diverso di stare insieme, di fraternizzare, di divertirsi, di innamorarsi, al di fuori dei circuiti del consumo e dell'ipocrisia dei modelli tradizionali, ed è anche questo un elemento che rende diversa e attrattiva l'esperienza di quei ragazzi e di quelle ragazze.⁹

C'è poi un'altra implicazione. L'attivismo politico di questi ra-

7 - Alcune testimonianze riferiscono di come parte della cittadinanza non riuscisse a capire perché tanti ragazzi impiegassero tempo ed energie a vendere l'Unità o organizzare feste a sostegno del loro giornale. L'unica spiegazione che riuscivano a dare era il perseguimento di un guadagno personale, ma era evidente che tale insinuazione discendeva dall'unico modello di attivismo politico a loro disposizione, quello finalizzato al perseguimento di uno scopo privato. L'impegno di questi ragazzi degli anni '70 disvelava invece l'esistenza di un'altra possibilità. Nel caso specifico, il bilancio finanziario delle feste dell'Unità era pubblico e i guadagni venivano sempre investiti nel prosieguo dell'attività politica.

8 - La contrapposizione tra i due modi di far politica è molto chiara ai giovani attivisti del Partito Comunista: in occasione delle elezioni comunali del 1979, essi distribuiscono a mo' di volantino fac simili di banconote da 10.000 lire per denunciare la compravendita di voti praticata da esponenti delle formazioni politiche maggioritarie, in particolare la Democrazia Cristiana.

9 - In una delle testimonianze raccolte, l'avvicinamento al partito comunista viene spiegato proprio con l'attrazione esercitata dal gruppo dei ragazzi e ragazze comunisti che rimanda all'esterno e al mondo dei coetanei un'immagine di grande coesione e solidarietà interna ma al contempo di libera espressione individuale per tutti i componenti del gruppo.

gazzi e ragazze contribuisce a sprovvincializzare e a vivacizzare il dibattito pubblico locale, scuote le acque stagnanti del conformismo, attiva energie, stimola la proliferazione di esperienze associative non direttamente riconducibili all'impegno politico e partitico in senso stretto (e anche di queste esperienze sarà importante scrivere la storia).

È del 1977 la nascita di associazioni attente ai temi ambientali come il *Gruppo di Attività Turistica* che inaugura la sua attività con una maratona non competitiva, la Stramargherita, e attraverso lo strumento dell'indagine fotografica avvia la valorizzazione culturale dell'ecosistema delle saline.

L'impegno ambientalista trova poi un forte slancio nella nascita, nel 1979, del circolo locale dell'Arci – Uisp (*Associazione Ricreativa e Culturale Italiana*, la più grande associazione culturale in Italia, e *Unione Italiana Sport Popolari*), intitolato a Giorgiana Masi, ragazza uccisa dalla polizia a Roma in una manifestazione politica organizzata dai radicali. Il circolo è inizialmente ospitato presso l'Azienda di Soggiorno e Turismo diretta dall'avv. Giuseppe Di Lecce ma, a causa della sua incontrollabilità politica, viene poi mandato via e trova collocazione in una casa a pianterreno di via Giudice Regio, messa gratuitamente a disposizione da un'iscritta. Il circolo porta avanti indagini di denuncia sui problemi ambientali del paese anche con il coinvolgimento dei ragazzi degli istituti scolastici locali. Ma numerosissime sono le iniziative culturali e per il tempo libero: corsi di scacchi, cineforum¹⁰, una scuola popolare di musica, attività sportive (con l'importante collaborazione di Salvatore Ricco, docente di educazione Fisica, e Tonino Russo, animatore sportivo). Conta su una quarantina di attivisti molto giovani, qualcuno proviene dalla Fgci ma la gran parte sono estranei a esperienze di militanza politica in un partito.¹¹

10 - Una delle rassegne cinematografiche, che si svolgeva nel salone del CRAL con pellicole noleggiate dalla San Paolo Film, viene interrotto dopo la proiezione di *Brutti, sporchi e cattivi* di Ettore Scola, perché alcuni dirigenti del CRAL accusano gli organizzatori di proiettare film pornografici.

11 - Il primo presidente della sezione locale dell'Arci è Tonino Lopez, tra i soci fondatori più attivi va ricordato anche Vincenzo Soricaro, insieme a Cristina Galante, Franca Giannino, Rosaria Gaita e altri. Rimandiamo all'intervista a Tonino Lopez in coopcommargherita.it/img/galleria/MdS1948-1978/004_LE-CULTURE-GIOVANILI/Storie/Anni'70_Cosi'-li-ho-vissuti.mp4 per l'approfondimento sugli aspetti dell'impegno giovanile più specificamente legati ai temi ambientali e culturali.

Il circolo Arci “Giorgiana Masi” rimane attivo per cinque anni, fino al 1984-1985. Da quell’impegno matura la costituzione, nel 1985, del circolo di *Lega per l’ambiente* che si impegna nella tutela ambientale della zona umida delle Saline e della foce dell’Ofanto e porta avanti battaglie dure sullo smaltimento dei rifiuti e sulla chiusura della Saibi a causa della sua pericolosità per la salute collettiva. Ne sono animatori Tonino Lopez, Mimmo Zeno, Rossana Di Cursi, Enzo Russo e altri, in gran parte studenti universitari o giovani insegnanti o impiegati presso le Saline di Stato.

Nel frattempo, agisce un “Comitato per la pace” costituitosi nel 1983, che sensibilizza i cittadini sui rischi derivanti dall’installazione a Comiso dei missili Nato Pershing e Cruise.

L’altro versante dell’impegno politico: Comunione e Liberazione

A osservare (e temere) la forza espansiva dei gruppi giovanili di sinistra sono i ragazzi che, per tradizione familiare e convinzione personale, continuano a muoversi dentro il contesto delle parrocchie. Ad alcuni di loro appare chiaro che il recupero di un rapporto con i giovani non può avvenire continuando a percorrere le vecchie strade di un impegno di fede avulso dalla sfera pubblica, accompagnato da una delega in bianco e da un sostegno elettorale al tradizionale partito dei cattolici, la Democrazia Cristiana, ritenuta da molti responsabile del malgoverno locale dopo anni e anni di discussa amministrazione del paese.

Tra il 1974 e il 1975 si costituisce presso la parrocchia dell’Addolorata il gruppo margheritano di Comunione e Liberazione, il movimento cattolico nazionale guidato da don Luigi Giussani. Uno dei fondatori locali del movimento è Antonio Diella, nato nel 1959, proveniente da una famiglia di solide tradizioni cattoliche, figlio di uno dei maggiori esponenti della Democrazia Cristiana locale, insofferente delle modalità tradizionali che continuavano a regolare il rapporto tra impegno religioso e politica.¹² A lui la conoscenza del movimento arriva da contatti baresi anche di tipo parentale, ma

12 - Antonio Diella, intervistato da chi scrive (in coopcommargherita.it/img/galleria/MdS1948-1978/004_LE-CULTURE-GIOVANILI/Storie/DiellaAntonio.mp4), è la fonte della gran parte delle informazioni che compongono il paragrafo dedicato alla vicenda del movimento di Comunione e Liberazione. A lui va il ringraziamento per la disponibilità dimostrata. Rimane la necessità di integrare il racconto con un numero maggiore di fonti sia orali che scritte.

nel lavoro concreto è supportato da padre Vincenzo Telesca, della chiesa dell'Addolorata. Con l'adesione a Comunione e Liberazione il gruppo di giovani cattolici che fa riferimento a Diella compie una duplice scelta: rinunciare al tradizionale collateralismo elettorale a sostegno del partito dei cattolici, spostare la testimonianza di fede fuori dalle parrocchie facendone la fonte ispiratrice di una battaglia di idee e di una lotta politica da portare avanti nello spazio pubblico del paese. L'obiettivo è di contrastare l'egemonia politico culturale della sinistra sui giovani margheritani opponendogli una diversa visione delle cose e una differente gerarchia di valori, direttamente ispirata dalla fede e senza passare per la mediazione ormai eticamente compromessa del partito democratico cristiano. Comunione e Liberazione offre in tal modo una sponda a quei giovani margheritani che, pur condividendo le critiche circa il malgoverno del paese, ritengono incompatibile per un cattolico un impegno a sinistra.

Il loro modo di far politica è per molti aspetti analogo a quello che caratterizza l'azione dei giovani comunisti: gratuità dell'impegno, servizio verso la comunità, rifiuto della politica come strumento di tornaconto personale. Anche il modo di stare insieme è simile, fondato su una condivisione dell'esperienza politica e, in questo caso, di fede, con forti implicazioni di coesione affettiva e relazionale.

Il gruppo si rende subito visibile al paese con volantini, incontri pubblici, diffusione della stampa del movimento (cosa assolutamente anomala per un gruppo ecclesiale). Cogliendo l'importanza della novità costituita dalle feste dell'Unità, vi oppone l'organizzazione di Feste Popolari, anch'esse occasione di divertimento, autofinanziamento, confronto culturale e discussione politica collettiva. Apre anche una radio, Radio Arca, che si affianca all'altra esistente, Radio Margherita, ma con caratteristiche meno commerciali e di maggior impegno politico e culturale.

I temi, però, sono diversi. Comunione e Liberazione combatte l'ideologia comunista e ne richiama i rischi di autoritarismo denunciando la violazione dei diritti umani nei Paesi del socialismo reale, in particolar modo l'Unione Sovietica. Il primo volantinaggio organizzato dal movimento riguarda la denuncia dei legami finanziari esistenti tra l'URSS e il Partito Comunista Italiano. Seguono poi campagne politiche a sostegno dei dissidenti imprigionati nei regimi comunisti. Un altro tema di forte impegno pubblico per il movimento è quello che riguarda la regolamentazione dell'interruzione

volontaria della gravidanza, oggetto in quegli anni di una battaglia politica e parlamentare che porterà a una legge nel 1978 e alla campagna referendaria che ne chiedeva l'abolizione nel 1981. Il movimento si oppone alla legge che regola l'aborto e si schiera con decisione per la sua abrogazione.

Su questi temi, lo scontro di idee con i giovani di sinistra è netto. Ne trae giovamento l'intera comunità margheritana, in quegli anni attraversata da una vivacissima dialettica culturale e politica che ha le sue ragioni nella fedeltà agli ideali di riferimento piuttosto che agli interessi personali e che coinvolge da protagonisti centinaia tra giovani e cittadini del paese. Come per i comunisti, anche nel caso del movimento ciellino si arriva a contare fino a 50-60 attivisti, tutti giovani e giovanissimi e con una numerosa presenza femminile.

Il movimento si dimostra comunque sensibile alle critiche. Gli anni '70 sono il decennio del terrorismo. Comunione e Liberazione viene accusata – non senza qualche ragione – di insistere in modo strumentale sul terrorismo rosso sottovalutando la gravità delle minacce per la democrazia provenienti dallo stragismo neofascista. La critica arriva al bersaglio e i ragazzi di Comunione e Liberazione decidono di partecipare alle celebrazioni del 25 aprile, giorno della Liberazione dal nazifascismo, sottolineando il contributo dato dai cattolici nella lotta partigiana.

Il tramonto di un'impresa collettiva

La soggettività politica giovanile a Margherita conosce il suo declino verso la seconda metà degli anni '80. È un dato che vale sia per i giovani comunisti che per Comunione e Liberazione. Agiscono nel determinare questo fenomeno fattori esterni legati al mutato contesto nazionale e internazionale: il venir meno della capacità attrattiva dei modelli di società – comunismo, capitalismo liberale – che avevano alimentato i movimenti giovanili soprattutto a sinistra; la caduta del muro di Berlino e la sconfitta del comunismo reale; la crisi dei partiti messa poi a nudo dalla tempesta di Tangentopoli; il ripiegamento verso comportamenti individualistici come il consumismo; la diffusione devastante delle droghe; il cambiamento delle forme della socialità e della comunicazione conseguenti al diffondersi delle nuove tecnologie. Agiscono anche motivazioni endogene, prime tra tutte le scelte personali legate allo studio e al lavoro che portano molti dei ragazzi e ragazze protagoniste della stagione della politica a trasferirsi altrove, soprattutto nelle grandi città del nord, senza che

a ciò faccia da rimedio un adeguato ricambio di energie.

Cosa rimane di quella stagione? La domanda è inevitabile ma rispondere è difficilissimo. La discussione è aperta ma non appartiene alla sfera di competenza di un saggio come questo, che ha soltanto una qualche ambizione di gettare le basi per una ricerca storica sui movimenti giovanili a Margherita. Quel che però si può dire con certezza è che quei movimenti – con tutti i loro limiti (ingenuità politica? Eccesso di ideologismi? Chiusura amicale e eccesso di autoreferenzialità? Anche su questo occorrerà ragionare) - hanno disvelato negli anni '70 un modo diverso di fare politica, un modo diverso di stare nel mondo e dentro la propria comunità di appartenenza. Questa diversità appartiene al novero delle possibilità a disposizione delle giovani generazioni di oggi e di domani, sempre che ci si impegni a trasmetterla e farla conoscere. Ed è quel che abbiamo inteso fare con questo saggio e che vorremmo si continuasse a fare.

Post scriptum. Perché la scelta dell'impegno politico? Riflettendo sulle interviste...

Il sito già ricordato <https://www.coopcommargherita.it/1948a00.html> propone interviste a testimoni e protagonisti della stagione dei movimenti giovanili a Margherita tra anni '60 e anni '70. Ascoltarle aiuta a capire cosa accadde in quel tempo e perché. Una domanda chiede agli intervistati di spiegare le ragioni di una scelta giovanile ispirata dall'impegno civile invece che l'adozione di altri modi - più consueti, diciamo così - di stare nel mondo. Riassumiamo qui di seguito le risposte che sono state date, nella convinzione che questo elemento di conoscenza storica possa aiutare una riflessione analoga (e necessaria) sul rapporto tra giovani e impegno civile nel tempo presente.

Tutti gli intervistati mettono l'accento sull'impegno politico che nasce come opposizione all'ambiente socioculturale prevalente nella Margherita degli anni '60. Di questo ambiente si denuncia l'angustia mentale, la ristrettezza delle prospettive, l'assenza di stimoli, il controllo sociale sui comportamenti individuali, il conformismo che ne discende, la forte limitazione della propria libertà di scelta nell'ambito privato e pubblico. Sono soprattutto due i pilastri di un ambiente siffatto: la chiesa e la famiglia.

La chiesa a quei tempi è il luogo di socialità secondaria più importante con la scuola. Per un ragazzo o una ragazza, partecipare ai riti ecclesiastici e alla vita di parrocchia vuol dire partecipare

dell'identità collettiva del paese, se questa partecipazione non c'è, si corre il rischio di essere additati. La chiesa scandisce i tempi della ritualità paesana e familiare (le feste, il battesimo, il matrimonio...), i canoni del comportamento privato (le relazioni tra i sessi...) e anche di quello pubblico (il voto alla Democrazia Cristiana). Non rispettando tutto ciò, si corre il rischio di essere "guardati male". I meccanismi del controllo sociale sono ferrei (il vicinato, ad esempio, o le catene parentali) e fanno buona guardia sul rispetto di queste regole.

La mentalità familiare, in sinergia con i dettami valoriali della chiesa, stabilisce una forte divisione dei ruoli consegnando la dimensione pubblica e il lavoro agli uomini e la dimensione privata alle donne. In genere, i rapporti tra i membri del nucleo familiare non sono cooperativi ma prevedono, con diverse sfumature e in diverso grado, il ruolo maschile del capo famiglia che relega moglie e figli (e figlie femmine, infine) in una posizione subalterna, con situazioni anche di patriarcato "pesante". Chi è poco ligio a questa divisione dei ruoli, soprattutto se donna, corre il rischio dello stigma.

Chi soffre maggiormente di questo universo di valori e relazioni e del controllo sociale ad esso legato sono due categorie di persone: i giovani e, dentro questa categoria, le giovani ragazze. È quel che emerge con particolare chiarezza da alcune interviste che insistono sulla sofferenza di stare in contesti familiari fortemente gerarchizzati.

C'è un altro aspetto della società tradizionale osservato soprattutto in ambiente scolastico, che alcune interviste rilevano: la discriminazione a cui sono sottoposte le famiglie povere e i loro bambini ad opera di alcuni insegnanti. È anche questo aspetto a provocare sdegno e turbamento, e in questo caso la riflessione critica riguarda il tema delle diseguaglianze sociali e di status che la mentalità del paese alimenta.

Le persone intervistate ricordano con chiarezza il disagio di vivere in un ambiente culturale per molti aspetti illiberale da un lato e socialmente ingiusto dall'altro. Ricordano altresì il senso di insofferenza provato per tutto questo. A volte questa insofferenza è istintiva, spontanea, quasi caratteriale, non legata a influenze esterne ed è maggiore nelle situazioni di più pesante condizionamento familiare finendo per sfociare sovente in accessi conflitti familiari e aperta ribellione generazionale. Da queste situazioni di conflitto nasce la

spinta all'impegno politico.¹³

Il più delle volte, l'insofferenza verso l'ordine tradizionale è sollecitata dall'incontro con altri universi di senso che mettono in crisi la fiducia nell'ambiente culturale in cui si è cresciuti e favoriscono il manifestarsi di uno sguardo critico. Questi universi di senso sono in buona parte esterni alla comunità paesana: elencarli, correndo il rischio della ridondanza rispetto a quanto già scritto, serve a comprendere meglio il grado di estroversione del contesto margheritano, forse maggiore di quel che le stesse interviste lasciano intendere, ed è questa probabilmente la condizione principale che spinge al protagonismo collettivo contro l'ordine tradizionale delle cose le ragazze e i ragazzi margheritani degli anni '70.

In primo luogo la frequentazione delle scuole medie superiori, situate in contesti urbani più ampi di quello margheritano: soprattutto Barletta, in parte Cerignola, Trani, Foggia (e Bari, per l'Università). Lo abbiamo più volte ricordato e tutte le interviste lo confermano, la scuola favorisce l'approccio a universi simbolici lontani dalla mentalità tradizionale e, soprattutto attraverso alcune figure di docenti, è fattore di diffusione degli eventi e movimenti che stanno cambiando il volto della società nazionale, europea mondiale (il colonialismo e la guerra, la povertà, il benessere economico e lo sfruttamento operaio, i conflitti sociali e la contestazione studentesca, la musica rock, ecc). Inoltre, permette l'incontro con nuove forme di socialità e di espressione collettiva: il comitato studentesco, lo sciopero, la manifestazione...

In secondo luogo i mezzi di comunicazione di massa: stiamo parlando di anni in cui non è scontato che tutti abbiano il televisore in casa, ma il televisore è nei bar e in altri luoghi pubblici e non è raro incontrare in casa il giornale e soprattutto la radio. Questi strumenti portano in famiglia i fatti del mondo, e comportamenti collettivi differenti da quelli abituali, dalla mobilitazione giovanile in aiuto a Firenze alluvionata nel 1966 alle marce contro la povertà nel mondo al sacrificio di un giovane cecoslovacco per difendere la libertà sua e dei giovani del suo Paese dall'autoritarismo del comunismo sovietico.

13 - Non sempre, però: alcuni testimoni rilevano anche il dato di una rivolta generazionale contro il contesto culturale tradizionale identificato con il mondo adulto, che coinvolge fasce di giovani margheritani molto più vaste di quelle che poi confluiscono verso l'impegno politico. Un aspetto del comportamento giovanile di quegli anni che merita sicuramente di essere studiato.

In terzo luogo, il contatto con gli emigranti che tornano al paese in estate o durante le festività: sono loro a raccontare di lavoro, di diritti, di lotte sindacali, di possibilità di promozione sociale per tutti, di nuovi consumi e di comportamenti individuali più liberi e meno controllati dal contesto.

Può sembrare strano dirlo, ma è la stessa chiesa – baluardo della mentalità tradizionale - a costituire al contempo un fattore potente di messa in discussione di questa mentalità e una fucina di impegno sociale e politico. È un dato che abbiamo a più riprese segnalato e molte interviste lo confermano. La chiesa è un'agenzia educativa importante: da essa i ragazzi e le ragazze del paese ricevono un abito morale e i criteri per distinguere ciò che giusto da ciò che no. Tra questi criteri morali c'è il messaggio evangelico della dedizione al prossimo e il valore universale dell'uguaglianza. È la fedeltà a questi valori che muove l'impegno religioso e sociale dei giovani di quegli anni, alimentato dai fermenti conciliari che provengono dalle letture, dalla televisione, da alcune figure di insegnanti, dai giovani sacerdoti arrivati nelle parrocchie locali da altri contesti culturali, più volte ricordati dagli intervistati. La scelta dell'impegno direttamente politico scatta spesso proprio all'interno delle parrocchie quando il giudizio sull'incapacità della chiesa di tener fede ai suoi valori diventa definitivo e si ricercano altrove le occasioni per dar seguito ai convincimenti morali che proprio la chiesa, in parte, ha fornito. Per molti, questa ricerca è fatta di studio, letture, esperienze di viaggio, contatti con altre realtà anche lontane dal paese e dalla regione, apertura verso altri mondi.

Una funzione analoga a quella della chiesa nel senso dell'ambivalenza svolge anche l'ambiente familiare, l'altro pilastro dell'ordine tradizionale messo sotto accusa dai "ragazzi e ragazze" degli anni '70. Questo pilastro non sembra in realtà essere così monolitico. A giudicare dalle testimonianze, è proprio al suo interno che l'incontro con altri mondi a volte si verifica, più o meno consapevolmente, favorito dalla presenza del giornale in casa o da un fratello maggiore che racconta a sua sorella quel che ha visto e imparato altrove. Alcuni intervistati fanno riferimento anche a genitori e nonni che hanno incontrato la grande storia in gioventù (le sofferenze della guerra, l'antifascismo, il ritorno dai campi di prigionia, l'impegno nei partiti del dopoguerra...) e la riportano ai figli e ai nipoti con il racconto orale o mettendogli a disposizione vecchi giornali o gli scritti di Pietro Nenni che hanno letto anni prima, consentendo

loro di in tal modo di approcciarsi ad altri scenari e ad altre sensibilità. È questa estroversione familiare, anche, ad accendere nei ragazzi e nelle ragazze degli anni '70 interessi culturali e a muoverli verso un impegno civile.

Del resto, la famiglia tradizionale non sempre corrisponde a quella gabbia con cui spesso viene descritta. Le interviste raccontano anche di madri che si impongono per far studiare i propri figli e le proprie figlie in barba al parere della famiglia allargata; o di padri portatori di piccoli atti di resistenza culturale come il rifiuto del rito obbligato della messa domenicale o la lettura di libri pur avendo soltanto la terza elementare; o, ancora, di genitori che non si oppongono all' impegno politico dei figli perché un po' anche loro si sono opposti in passato allo stato di cose esistente; o di famiglie che non interferiscono nelle scelte dei figli che sono andati a scuola (soprattutto maschi, bisogna dire) fiduciosi che abbiano acquisito da essa gli strumenti della propria autonomia e promozione sociale: queste famiglie spesso difendono i figli a spada tratta dalle critiche del paese, pur non condividendone le opinioni.

In questo contesto forse meno monolitico di quel che ci viene restituito dalle stesse parole degli intervistati, esposto a incursioni di altri universi simbolici, diversificato nei suoi modi di essere, matura per molti ragazzi e ragazze la scelta dell'impegno politico. Che è, per riassumere, una ricerca di libertà, una ribellione morale, un modo di essere dentro il proprio tempo, un percorso di emancipazione personale e anche un'occasione di promozione sociale e culturale.

C'è un'ultima importante considerazione che le interviste permettono di fare. A contare, nella scelta dell'impegno politico dei giovani degli anni '70, non sono soltanto i contenuti ma anche l'aspetto della socialità. Il nesso tra impegno pubblico e socialità è segnalato da molti intervistati. Nelle loro parole emerge con chiarezza il disagio di sentirsi soli di fronte a una mentalità che si vuole respingere, e poi la felicità di scoprirsi insieme ad altri a condividere il disagio e fare qualcosa per cambiare. Guardata da questo punto di vista, la scelta dell'impegno pubblico ha anche forti implicazioni relazionali e identitarie: è indotta dalla voglia di stare insieme ad altri e fare con altri qualcosa che abbia un senso e una direzione. Nell'impegno politico si cerca – e spesso si trova – il piacere di stare insieme, l'occasione di relazioni più autentiche, un'esperienza comunitaria capace di dare a chi vi prende parte identità, spirito di

appartenenza, significato per il proprio essere giovani. Certamente, la dimensione socializzante dell'esperienza politica viene incoraggiata dall'esistenza di meccanismi di coesione sociale molto forti. Nella Margherita degli anni '60 e '70 si sta insieme con i coetanei a scuola, nelle comitive di strada, in parrocchia (tantissimo), e anche nei partiti che, per quanto piegati a volte ad altre logiche, sono pur sempre, con le loro sedi sempre aperte, luoghi di incontro, discussione e a volte di decisione, in ogni caso di condivisione collettiva di idee di società aperte a una dimensione più ampia. Dentro questa ricchezza del legame sociale, non è raro in quegli anni osservare scelte di impegno politico che, motivate dalla contestazione dell'ordine tradizionale, coinvolgono tuttavia interi gruppi amicali o "comitive". Ma non è una scelta di socialità come le altre: con la decisione di fare politica si entra in una "famiglia", ma non è la famiglia imposta dall'appartenenza biologica o dal contesto culturale dato, è una famiglia elettiva, quella a cui si sceglie di appartenere, spesso comprendente gli amici, i credenti, i compagni che altrove, anche molto lontano, lottano per gli stessi ideali. La politica diventa, in altre parole, per tanti giovani degli anni '70, legame sociale essa stessa (con annessi anche i rischi di chiusura identitaria di gruppo) ma è un legame sociale di nuovo tipo ed è anche questo aspetto di socialità libera che rende attrattiva agli occhi di tanti ragazzi e ragazze margheritane degli anni '70 la scelta di impegnarsi.